



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.



Francia. — I giurati della Senna hanno assolto l'11 Settembre scorso quel Gregory che al Pantheon durante l'apoteosi di Emilio Zola aveva cercato assassinare ed aveva gravemente ferito il capitano Dreyfus.

Noi non sapremmo in alcun caso, quali che avessero ad essere l'imputazione o l'imputato, deplorare un'assolutoria; ma non possiamo esimerci dal rilevare che è ben sintomatico il verdetto assolutorio dei giurati della Senna. Il dibattimento ha riannodato le fila e riaccesa l'audacia della Vandea nazionalista che da Rochefort a Ferlé de la Bourbonne è venuta a testimoniare con insolenza concorde il suo sovrano disprezzo alla terza repubblica. Il verdetto che come ai tempi beati del Re Sole sancisce, in nome dei furori aristocratici e cattolici dell'antico regime superstiti, non essere reato l'assassinio di un ebreo, suggella in fronte alla terza repubblica l'ultima vergogna. Meritata vergogna. Altra scopa che non quella della cosa giudicata ci voleva a spazzar la fogna vandeaana soldatesca e pinzochera onde si concimano le frenesie della restaurazione legittimista; bisognava lasciare alle masse proletarie della capitale, irriverenti, indocili e fieramente sovversive, la stessa libertà che ai falsarii ed ai sicari dello Stato Maggiore e delle Congregazioni, ed esse avrebbero sbaragliato senza ritorno la Vandea monarchica e l'inquisizione congregazionista.

Se pur non avrebbero spazzato qualche cos'altro per soprassello!

Ma della domesticità con cui si prostituiscono ai buli del nazionalismo criminale le bagasce dei postriboli giudiziari si rivalgono sul proletariato indocile che alla sua redenzione lavora con energia uguale alla sfiducia che esso ha per diversi ingranaggi politici ed amministrativi dello Stato.

Pouget, Bousquet ed altri compagni della Confederazione Generale del Lavoro, arrestati a Parigi in seguito ai noti incidenti di Villeneuve sono in carcere da una cinquantina di giorni senza che l'istruttoria abbia potuto erigere contro di essi l'ombra di una accusa.

Si potrebbe sapere perchè ci tenete qui? domandò la settimana scorsa al giudice istruttore, Emilio Pouget.

Vi accuso di violenze, di ribellione, di eccitamento all'odio... provatemi che non è vero e vi metterò in libertà.

Intanto mi avete fatto arrestare da nove settimane e non avete in cinquanta giorni saputo giustificare con un pretesto qualsiasi il vostro stupido arbitrio. E volete ora che io provi l'insussistenza delle accuse che..... non sapete formulare!

Vorreste muovermi qualche domanda; sta bene, è nel vostro diritto. Soltanto è mio diritto non rispondervi finchè non mi avrete fatto conoscere la natura delle imputazioni che intendete di muovermi!

E il giudice che s'è bevuta la gratuita ed elementare lezione di giustizia da un sovversivo ha messo la coda fra le gambe e..... corre ancora.

Ma ad espiare la mortificazione inflitta ai ruffiani di Temi, ed a godersi le delizie della repubblica socialista dei Briand e dei Viviani, Pouget, Bousquet egli altri membri della Confederazione Generale del Lavoro, contro i quali l'istruttoria non sa o non osa formulare un'accusa precisa, rimangono alla..... Bastiglia.

Germania. — Mentre è vivo sempre l'e-

co dei recenti scandali della Tavola Rotonda berlinese e dei suoi aristocratici sodomisti, la *Strassburg Zeitung* dell'ultima settimana denuncia che un capitano della guarnigione di Strassburgo ha sconciamente abusato delle reclute poste ai suoi ordini. L'autorità ha aperto una inchiesta che si chiuderà col solito risultato, povera mamma: dirà, come sempre che quando hanno abbruttito i vostri figli colla disciplina e li avranno rotti alla cieca obbedienza dei superiori, sicura questi possono con qualche impunità soggiogarli alla propria degenerata concupiscenza, o scagliarli in piazza, strumento cieco ed orrendo di fraticidio, a soffocare il vostro diritto al pane ed al riposo.

È la colpa è tutta vostra, madri senza cuore, che invece di crescere i figli alla rivolta ed alla redenzione, li educate alla rassegnazione ed all'obbedienza.

Mandano da Berlino all' Agenzia Stefani che il tunnel tra Weisembach e Rechembach è stato traforato ma che le due gallerie non si sono incontrate. Vi sono tra la galleria nord e quella sud oltre sei metri di roccia viva. Autorità ed impresa sono costernate per questo errore che non ha precedenti, e stimano che la divergenza delle due gallerie (le quali sono costate cento milioni di marchi) sia dovuto alla vendetta di un operaio che, maltrattato, avrebbe spostato l'apparecchio di misurazione.

Duole anche a me..... se la vendetta del minatore ignorato ed oscuro è fantastica giustificazione dei madornali errori di un ingegnere distratto. Ma se è vero, se è stato proprio un paria sfruttato e malmenato a spostare di notte gli apparecchi di misurazione, ad ordire così, solo, la burla atroce che all' Impresa costa cento milioni di marchi, dell'iperbolico atto di sabotaggio mi rallegro come se fossi stato io a concepirlo ed a compierlo.

Valgono dunque qualche cosa le quattro ossa in croce d'un cencioso se vi possono far scontare a milioni di marchi il il sogghigno di sprezzo ed il salario di fame con cui pagate la sua infernale fatica!

Max Erzberg, presidente delle Opere Pie israelitiche di Philadelphia constatata che sono attualmente disoccupati in quella città tra metallurgici, tessitori, muratori e addetti ad altre industrie diverse, settantacinquemila lavoratori e prevede che la cifra salirà a duecentocinquanta mila nel prossimo inverno.

Non potendo le varie istituzioni cittadine di carità e di assistenza provvedere a questo enorme contingente di senza pane "quali sorprese ci riserva l'inverno imminente?" si chiede il suo Max Erzberg

Avverrà che il randello non basierà a tener in freno la canaglia flagellata dal crampo e che questa, scavalcati tutti i rispetti umani, prenderà di per sé quel che la filantropia borghese non vorrà anticipare colla solita usura.

È una scelleraggine, ma chi saprà persuadere i ventri vuoti che il digiune è retaggio immutabile di chi lavora?

Italia. — "L' Azione Cattolica" di Cremona trova irriverente la proposta di contraddittorio offerta dal Podrecca al vescovo Bonomelli sui dogmi della chiesa romana, e conchiude sdegnosa: "Monsignor Bonomelli non s'incarica di convertire eretici".

Podrecca se ne duole, ma ha torto.

Monsignor Bonomelli risponde a Guido Podrecca come rispondeva Filippo Turati a Pietro Gori che qualche anno addietro lo convitava a discutere in contraddittorio le eresie dell'anarchismo in confronto dei dogmi di nostra santa madre chiesa riformista ed ambrosiana.

Ma già..... sic vos non vobis.....

Imitiamoli una volta... i barbari!

La Repubblica Nord Americana degna sorella siamese della repubblica elvetica conchiuderà senza l'ombra d'un dubbio Jan Janoff Pouren al boia moscovita colla stessa cortigiana sollecitudine con cui ai boia del Piccolo Padre la Svizzera consegnava or son due mesi Vittorio Platonoff Vassiliew.

Le repubbliche scaturite dalla rivoluzione e consacrate dal suffragio universale sono, nella mente dei dottrinari, antitesi e reazione contro le autocrazie scaturite dal diritto divino, da un assurda e superata distinzione di caste, e consacrate esclusivamente dalla tirannia e dalla violenza.

E come sono teoricamente l'antitesi, vorrebbero essere nella storia le eterne irconciliabili nemiche.

Nella storia, nella vita?

Ma nessun sovrano ha mai avuto dal la Svizzera, dalla Francia, dall'Unione Americana, dalle tre più grandi e più gloriose repubbliche del vecchio e del nuovo continente, ossequio così rispettoso, omaggio di tanta servile domesticità ed aiuto così costante e solidarietà così fedele come il Piccolo Padre, come Nicola II, imperatore ed autocrate di tutte le Russie.

Francia, Svizzera e Stati Uniti hanno in ogni tempo gareggiato di servilismo e di vigliaccheria per guadagnarsi, bagasce procaccianti, la grazia e la benevolenza imperiale, e quando per la quiete dei suoi sonni, per la sicurezza del Santo Sinodo, della Santa Russia, lo czar rosso ha chiesto la testa di qualche angoscioso ed ossessionante Battista, le tre repubbliche hanno buttato alla fogna il loro popolo e la loro tradizione, il loro orgoglio e la loro storia repubblicana, e discinte si sono, come cagne in caldo, prostitute all'ultimo araldo superstiti del diritto divino.

Così i magistrati di New York messa sotto i piedi la loro tradizione, la loro toga, la costellata bandiera della Repubblica, la loro indipendenza di magistrati repubblicani hanno consentito all'estradizione di Jan Janoff Pouren.

Protestare, sta bene. Affermare la propria solidarietà con un perseguitato è tanto più nobile e generoso quando nella vittima bracceggiata oltre le frontiere ed i mari, la sovragna perseguita il nostro stesso sogno di libertà, la nostra stessa aspirazione di giustizia, lo stesso anelito di redenzione; ed è atto di sagace previdenza quando si rifletta che l'impunità accordata dall'ignavia all'arbitrio stimolerà questa repubblica di pellirosse e di cow-boys alle recidive più selvagge e più temerarie.

Ma non dimentichiamo mai che l'efficacia della protesta è nella sua dignità, nella sua fierezza, nella sua fermezza.

Ora questa verità e questo insegnamento, che sono germogliati e maturati tra la più dolorosa esperienza, i promotori dell'agitazione pro Jan Janoff Pouren hanno sciaguratamente dimenticato, se debbo giudicarne dalle petizioni che essi fanno circolare per raccogliere firme, per chiedere umiliante e rispettosamente, il magnanimo intervento di Teddy Roosevelt.

Per quella via no!

Se è vero che la Storia è maestra della vita, come io credo fermamente, e se essa non registra nelle eterne pagine il nome di un solo tiranno che alle folle imbelli e prone abbia prestato attenzione benevola; se essa ci ammonisce al contrario che non piegarono mai i despoti

che sotto l'onda procellosa delle rivendicazioni armate ed incoercibili, bisogna conchiudere che i rispettosissimi supplicatori di Teddy Roosevelt la liberazione di Jan Pouren non vogliono a nessun patto.

È di ieri l'episodio di Boise. Teddy l'idiota, Teddy il bestiale esecutore delle basse opere di vendetta, dell'oligarchia trustaiola che gli allunga la mancia, cercò strappare ai giurati dell'Idaho la condanna di Moyer, di Haywood e di Pettibone designancoli, sub giudice, alla vigilia del processo, egli il custode e l'interprete della Costituzione! come criminali.

Riusci, a lunga scadenza, ad accoppiare Pettibone, ma dovette cedere.

Cedette, rodendo il freno sotto l'epica ceffata del proletariato internazionale, quando il plebiscito unanime degli onesti gli fece intendere che delle sue sobbillaioni oscene nessuno voleva, e che per quella via egli alla greppia non sarebbe tornato più.

Vogliamo sul serio che qui sotto ai nostri occhi non sia consumata la grande infamia? Vogliamo strappare alle forche dello czar Jan Janoff Pouren, davvero?

Strappiamolo ai giudici ed ai manigoldi della grande repubblica.

Imitiamo anche noi per una volta i barbari.

Che cosa fanno dal Texas all'Illinois, dal Pacifico al Delavare i cosiddetti cittadini americani quando sospettano o diffidano dell'onestà, del rigore, della sollecitudine dei magistrati governativi?

Sfendano la porta delle carceri, imbavagliano i tiracatenacci grandi e minuscoli, e della vittima strappata agli esecutori della legge traggono giustizia sommaria impiccandola — furenti della rabbia che dai mal sopiti atavismi sale ruggendo il raca! selvaggio — al primo pioppo, al primo lampione del trivio.

Imitiamoli anche noi, per una volta, i barbari.

Non fosse che per insegnare ad essi che le vittime sottratte al carnefice non si sgozzano né si impiccano poi colle nostre mani, ma si ridonano alla società ed alla libertà perchè si emendino; e si ridonano alle battaglie sante della giustizia e dell'avvenire quando gli scampati alle forche sono, come Jan Janoff Pouren, i soldati nobili ed animosi del più alto, del più luminoso ideale che a mente, ad anima umana abbia sorriso mai.

Imitiamo i barbari per una volta anche noi!

GIANNI LUPO.

L'IDEA DI DIO

e la morale religiosa.

Non di rado, con una apparenza di ragione, i deisti di ogni setta, più o meno funesta, fingono di stupirsi perchè noi atei combattiamo dio, che per noi non esiste. Questo stupore è assurdo; per noi dio è il nulla e contro il nulla è vano combattere. Peraltro non è colpa nostra se siamo costretti, ogni qualvolta una setta ci schiaccia il proprio dio — da essa immaginato e fabbricato — fra i piedi a dimostrare ai poveri di spirito — che in nome di questo lurido fantoccio vengono delittuosamente ingannati e truffati — ch'esso non è né il creatore dell'universo né il re dei cieli dove godranno, dopo la morte eternamente i giusti, né il re degli abissi dove dopo la vita terrena, andranno, nei secoli senza fine, i cattivi.

Noi non ammettiamo l'esistenza di dio per il semplice motivo che fino ad oggi nessuno ce lo ha fatto vedere e toccare,

né mai, questo nostro preteso amorevolissimo creatore si è degnato darsi la pena — egli, che secondo i suoi fabbricanti può tutto — di farsi comprendere.

Si afferma che dio è dappertutto ma per quanto si preghi, per quanto si chiami non risponde a nessuno, per quanto si cerchi non lo si trova in nessuna parte.

Ma dio ci dev'essere per forza. I maomettani lo hanno immaginato bordelliere e ruffiano. Nell'alto dei cieli ad ogni suo fedel credente egli riserba un harem di Uri dal volto angelico, dal turgido seno e dalle belle e salde anche. I cristiani ne han fatto un monarca che farà cantare eternamente, per la sua gloria, intorno a sé i giusti, senza tregua, e che dannà negli abissi infernali gl'ingiusti al fuoco eterno. I negri ne han fatto il padrone di un mondo in cui eternamente si combatte, ciò che spiega il costume di questi selvaggi di seppellire i loro morti con le loro armi e provvigioni per otto giorni per compiere il gran viaggio. Gli indiani credono che dio sia l'aspirazione di tutte le anime verso il nirvana, il nulla, che è il fine della gran pace. Il buddismo dell'Asia più che la religione di un dio creatore è una morale immutabile e eterna, che non lascia speranze in un'altra vita.

Chi ha ragione? Qual'è il vero dio tutte queste sette e religioni, come tutte quelle che per brevità non nominiamo, affermano esser l'unico vero dio il proprio?

Qual'è il vero e genuino rappresentante di dio in terra, il papa o il gran Lama, Habdul-Hamid sultano e profeta dei musulmani, lo czar pontefice degli ortodossi e carnefice del suo popolo, o Guglielmo secondo pontefice dei luterani, imperatore di Germania che minaccia la pace del mondo?

Ogni religione ha il suo "vero" dio, da essa stessa creato ad immagine del fanatismo della sua gente e con la morale adatta a servire i propri interessi.

Infine, dio ce lo dipingono bene i dominatori del mondo con una frase scultoria: — Se plebi lavoratrici, angariate ed oppresse, non avessero un dio in cui sperare, sopporterebbero esse le loro miserie?

Si comprende: senza dio non vi può essere religione e senza religione sarebbe impossibile sostenere dei privilegi e mantenere i popoli schiavi.

E dio — sotto qualunque forma sia stato foggato — non poteva esser che l'assurdo.

Prendiamo i suoi attributi: dio è infinitamente buono, dio è eterno, dio è onnisciente.

Epicuro e Platone nell'antichità lo distrussero in tutti questi attributi.

Se sio è infinitamente buono, perchè il male è possibile sulla terra? Se dio è eterno come spiegare la creazione del mondo? Gli mancava dunque qualche cosa? Se dio è onnisciente perchè c'è l'inferno? dunque non sapeva di creare il male e se lo sapeva vuol dire che non può esser infinitamente buono.

Ma a noi gli attributi di dio nulla ci interessano; né c'interesserebbe affatto che vi sieno dei credenti, quel che a noi interessa sono le conclusioni assurde alle quali i preti ed i signori spingono l'idea di dio.

Che la maggior parte degli uomini preghi e adori dio ch'è l'assurdo, agli atei interesserebbe relativamente, la lotta fra l'errore e la scienza si manterrebbe nel campo dell'esperienza e della speculazione filosofica, senza conflitti cruenti, ma, disgraziatamente, oggi l'idea di dio ha oltrepassato questi limiti, per pronunciare la condanna più obbrobriosa contro tutta la classe lavoratrice.

Non è forse in nome di dio che si giustifica il tremendo potere dei despoti? il diritto allo sfruttamento dell'uomo su